

# MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

## DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

---

### **Comitato Nazionale per il IV centenario della nascita della Beata Giovanna Maria Bonomo**

#### **Profilo del personaggio**

##### **Nascita e fanciullezza**

Maria Bonomo nacque da Giovanni Bonomo di Asiago e Virginia Ceschi di Borgo Valsugana il 15 agosto 1606. La Maria dei primi anni appare come una “piccola santa”, protagonista di episodi straordinari e stupefacenti. Tuttavia l’ambiente familiare non dovette essere sereno per l’indole focosa del padre, che venne ricordato dai compaesani, come litigioso e pronto ad usare le armi per farsi ragione: costume abbastanza diffuso in un secolo violento come il Seicento. Dalla madre, donna sensibile e mite, Maria ricevette un’educazione religiosa molto fervida. Da lei imparò la devozione al Santissimo Sacramento e alla Madonna. Purtroppo la presenza materna non rimase a lungo al suo fianco; la donna provata da tre altre maternità, si ammalò e, ventinovenne, morì. Maria rimase nella casa di Asiago fino ai nove anni, poi il padre l’affidò - secondo le usanze delle famiglie nobili del tempo - al monastero francescano di Santa Chiara a Trento, perché venisse istruita ed educata. Le monache, verso le quali Maria sarà sempre riconoscente, l’educarono alle pratiche di pietà, trovando in lei una singolare corrispondenza. A dieci anni - presto per le consuetudini d’allora - fu ammessa alla Santa Comunione, dopo aver sostenuto da parte del confessore un esame, che rilevò la sua profonda preparazione al Sacramento. L’Eucarestia, come unione con Dio nel Cristo, era un tema centrale della spiritualità francescana, che la fanciulla respirava nel monastero trentino. Francescani erano anche gli insegnamenti alla libertà (intesa nel senso di liberazione dalle passioni, dall’egoismo e dalla falsità), alla povertà (concepita come distacco del cuore dai beni terreni) e all’umiltà (che all’amor proprio sostituisce la graduale abnegazione fino all’annientamento in Dio). Sempre a dieci anni Maria consacrò la sua verginità alla Madonna; a dodici anni comunicò al padre che voleva diventare clarissa in quel monastero, ma Giovanni Bonomo, che aveva destinato la figlia ad un buon matrimonio, non volle accettare questa decisione e la riportò a casa. Passarono due anni prima che, dopo aver tentato invano di farle cambiare idea, si convincesse ad accettare la chiamata della figlia.

## **I voti di povertà, castità, obbedienza**

Su consiglio della sorella Virginia, andata sposa al nobile Mario Guadagnini di Bassano, il padre scelse per la figlia il monastero benedettino di San Girolamo. Maria entrò in convento come educanda, perché non aveva ancora quindici anni, età richiesta per il noviziato. Finalmente l'8 settembre - festa della Natività della Vergine - vestì l'abito e professò secondo la regola di San Benedetto i voti di povertà, castità e obbedienza. Davanti al suo nome assunse quello di Giovanna, in onore del padre. Educata alla scuola del francescanesimo, Giovanna Maria incontrò così la spiritualità benedettina. Le divenne familiare la Regola del Patriarca, che fissava le norme fondamentali per i suoi seguaci: la perfetta comunanza dei beni, la povertà nel vestire, l'esatta obbedienza, il silenzio, la divisione della giornata in tre occupazioni: preghiera, lettura e lavoro, il ritiro dal mondo. Quello che dovette affascinarla della figura di San Benedetto era la semplicità, ch'essa poi riuscì a tradurre nella sua vita di religiosa. Sappiamo dalle sue lettere che, tra i libri da lei prediletti, v'erano gli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola e gli Esercizi di perfezione del padre Alonso Rodriguez: due opere fondamentali della spiritualità gesuitica, che in Giovanna Maria accesero ancor più la pietà cristocentrica. Nel Seicento il cristocentrismo ebbe una splendida fioritura. Per gli spirituali di quell'epoca, come per la Bonomo stessa, la devozione all'umanità di Cristo aveva tre centri d'interesse: l'Infanzia, la Passione, l'Eucarestia. La lettura delle Vite dei santi martiri, che circolavano spesso nei monasteri, stimolò in lei il desiderio d'imitarli: si sottopose a penitenze (un flagello con cui si percuoteva è conservato nel Santuario), mirando a frenare le tendenze verso il sensibile e a rendere il corpo più docile allo spirito. Questo periodo d'intensa asceti percorso nelle tre vie tradizionali - purificativa, illuminativa e unitiva - fu ricco di fenomeni estatici. Visioni ed estasi erano spesso centrate sulla passione di Cristo e ispirarono certi "libretti" che la Bonomo scriveva, due dei quali furono anche pubblicati. Queste operette vennero esaminate durante il Processo e, dapprima condannate per l'eccessivo realismo e per certi particolari non corrispondenti al testo evangelico, vennero poi assolte.

## **Le stimmate**

Gli eventi estatici culminarono un venerdì del 1632, quando alla presenza di alcune consorelle Giovanna Maria ricevette le stimmate. Piena di gioia, ma anche tormentata dall'angoscia, pregò con insistenza per essere liberata da quelle prove per lei incomprensibili, finché i segni visibili della stimmate scomparvero e i rapimenti estatici la colsero soltanto durante la notte, consentendole così di partecipare alla quotidiana vita comunitaria. Il confessore don Alvise Salvioni, sconcertato dalle esperienze mistiche della Bonomo, temeva che fossero opera del maligno. In quegli anni il Sant'Ufficio raccomandava grande cautela verso gli estatici. Preso da scrupoli, don Salvioni ordinò

a Giovanna Maria di descrivere fedelmente la sua vita spirituale: ne risultò un voluminoso manoscritto di trecento fogli. La religiosa intanto viveva in grande angustia e tormentata da dubbi, riarso dalla febbre e talora ossessionata da apparizioni diaboliche. Finalmente, dopo aver con intensità pregato Gaetano da Thiene, di cui era molto devota, ottenne la grazia e ritrovò la serenità dello spirito.

### **I dubbi della Curia**

Nel 1644 la Curia vescovile di Vicenza inviò un nuovo confessore al monastero di San Girolamo, don Domenico da Veggia, col compito di “disingannare l’ingannata”. Numerosi episodi d’umiliazione, a cui la Bonomo venne sottoposta dal sacerdote, si apprendono dal racconto delle monache interrogate dai giudici del Processo di Beatificazione. Nel 1648 don Domenico le proibì perfino di avvicinarsi alla grata del parlatorio e di scrivere lettere ai suoi numerosi corrispondenti, laici e religiosi e al suo stesso padre. Il confessore arrivò al punto di proibirle d’accostarsi ai sacramenti. Si racconta che un giorno Giovanna Maria si era recata a ricevere la Comunione, ma il sacerdote l’aveva scacciata. Allora l’Angelo custode le portò l’ostia consacrata. Don Domenico, poi convinto del miracolo, fece costruire la chiesetta dell’Angelo. A quel punto l’atteggiamento persecutorio del confessore cambiò, e anche lui fu conquistato dalla personalità mistica della donna che fino ad allora aveva umiliato. Nel 1652 si doveva eleggere una nuova badessa: le monache, il confessore e la Curia designarono concordemente Giovanna Maria. E lei diede prova di saper governare la comunità con grande saggezza spirituale e amministrativa.

### **Madre dei poveri**

Da badessa intensificò anche la carità alla moltitudine di poveri, che a quel tempo dilagavano nel territorio bassanese. Qualcuno l’accusò di sperperare così i pochi fondi del monastero, ma l’inchiesta ordinata dalla Curia dimostrò falsa l’accusa. Sul finire del 1652 morì Giovanni Bonomo, che per le suppliche della figlia si era convertito ad una vita di pietà e carità. Uscita dalla carica di badessa, Giovanna Maria fu eletta priora e nel 1658 rieletta. Intanto a San Girolamo continuavano ad affluire persone d’ogni ceto che le chiedevano aiuto morale e intercessione. Nel 1661 la Curia riprese un atteggiamento critico nei confronti della beata e vietò che fosse rieletta badessa. Questa però ritornò alla guida della comunità nel 1664.

### **La malattia e la morte**

Dalle informazioni di alcune monache al processo è possibile ricavare un’immagine della Bonomo negli ultimi anni, quando una grave sciatica l’aveva colpita ad una gamba: piccola di statura, vestita

di un abito povero e rattoppato, camminava a fatica appoggiandosi ad un stampella, ma mostrava il volto sempre sereno. Verso la metà del febbraio 1670 s'ammalò di quella che chiamavano "infermità d'inflammazione" e che doveva portarla alla morte all'inizio di marzo.

### **La Beatificazione**

La devozione, che verso di sé la Beata suscitava già in vita, crebbe dopo la sua morte. Molte persone ricorrevano al suo patrocinio, parecchie dichiaravano d'aver ricevuto grazie con la preghiera o con il contatto di sue reliquie e con riconoscenza appendevano gli ex voto nella chiesa di San Girolamo. In questo clima di fervore devozionale si promosse il processo di beatificazione, che iniziò nel 1699 chiamando a deporre 143 testimoni. Nel 1736 il corpo della Venerabile fu trasferito dal cimitero interno del monastero alla chiesa. Al tempo della traslazione accaddero parecchie guarigioni, alcune riconosciute miracolose, perché repentine e perfette. Ciò diede nuovo impulso alla causa che, per vari motivi, andava a rilento. Finalmente il 9 giugno 1783, sotto il pontificato di Pio VI, nella basilica di San Pietro si celebrò la solenne cerimonia della beatificazione.

### **Protettrice di Bassano**

Durante la campagna napoleonica in Italia, la Repubblica veneta fu invasa. Bassano e il suo territorio diventarono campo di battaglia tra l'armata francese e quella austriaca. Occupata da Napoleone, la città passò sotto l'Austria dopo il Trattato di Campoformio e conobbe un periodo di pace. I Bassanesi, che nel momento del pericolo avevano invocato la Beata e che furono risparmiati dal peggio, vollero rendere grazie a lei che li aveva protetti. Interpretando i sentimenti della cittadinanza, il Maggior Consiglio nella riunione del 25 gennaio 1799 deliberò d'eleggere "Protettrice e Avvocata" la Bonomo, che così entrava nel numero dei santi protettori di Bassano del Grappa.

### **Santuario della Beata**

Tornata la città ancora sotto il dominio francese, nel 1810 per decreto napoleonico il monastero e la chiesa di San Girolamo furono indemaniati e si dovette perciò cercare una nuova sede all'urna della Beata. Venne scelta, per desiderio della popolazione e dell'arciprete Andrea Vittorelli, la chiesa della Misericordia, dove nel 1812 fu costruita un'apposita cappella su progetto di Giuseppe Gaidon. Da allora la chiesa divenne santuario della Beata. La devozione verso la Bonomo continuò fiorente e nel secolo scorso si accentuò durante le due guerre mondiali. Ancor oggi al Santuario giungono in pellegrinaggio gruppi parrocchiali, comunità, associazioni e molti devoti, talvolta venuti dall'estero;

in particolare i discendenti da famiglie venete emigrate tanti anni fa che tornano a pregare ed a chiedere grazie davanti all'urna della Beata.